

“ Che bisogno c'è di riferire? Dovrei riempire gli italiani di chiacchiere inutili. Vadano a leggersi i giornali, si leggano l'Unità...”



Le frasi di Bossi? Ma si sa, lui usa sempre un linguaggio colorito per i suoi elettori a cui siamo abituati. Ovviamente nessuno vuole un superstato europeo ”

# Berlusconi non ha tempo per il Parlamento

Su Medio Oriente e Europa risponde con ira al presidente della Quercia: richiesta ridicola

Marcella Ciarnelli

ROMA Non ce l'ha proprio Silvio Berlusconi a nascondere il suo disprezzo per il Parlamento. Lui che «bada al sodo», «non alle chiacchiere» e quindi non vuole avere niente a che fare con i «tanti rumori per nulla» della «politica politicante» non può stare a perdere tempo e partecipare ad un dibattito politico. Il premier sollecitato dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema a riferire alla Camera sulla posizione del governo italiano e sulle iniziative che esso intende prendere davanti alla crudele escalation del conflitto in medioriente, non ha trovato di meglio che liquidare la richiesta come «ridicola». Ma che vuole questa opposizione, sembra chiedersi sorpreso il premier comparso sulla passerella di Palazzo Chigi per la presentazione di un'altra grande opera, questa volta ad uso e consumo della Liguria, regione d'origine del fido Claudio Scajola. Non se ne può più. Vogliono sempre parlare di Europa e di Medio Oriente. «Dovrei andare in Parlamento per spiegare cosa?» ha chiesto polemico il presidente del Consiglio. E si è anche risposto. Secondo il suo stile. «Solo per riempire di chiacchiere gli italiani. Che bisogno c'è di riferire. Si leggano i giornali, si leggano l'Unità». Lo vedono tutti in che situazione siamo...». Sì. Quelle dell'opposizione sono proprio «richieste ridicole».

Il dibattito sul Medio Oriente, una forma di ossessione che a suo parere affligge il centrosinistra. Come quella del presunto tiepido europeismo del governo. Certo Umberto Bossi ha un po' straparlato. Ma lui, è noto, «usa un linguaggio colorito che si rivolge a particolari elettorali e a cui dovremmo essere abituati. Ovviamente nessuno vuole un superstato europeo, ma proprio nessuno». Una delle solite generiche affermazioni con le quali Berlusconi cerca di accontentare un po' tutti preso com'è nella difficoltà di rappresentare una coalizione in cui a qualcuno, forse a lui per primo, il concetto d'Europa è ostico. E

Il premier ripescava l'eterno tormentone: l'opposizione trama contro di me



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il sottosegretario alla presidenza Paolo Bonaiuti

Plinio Leprì/Ap

dove si trovano a confrontarsi anime diverse come quella di un'Alleanza Nazionale che si schiera con Israele, alla ricerca di una rinnovata verginità mentre la Lega (sempre loro) si affrettava a chiedere alla Camera la sospensione dell'accordo Italia-Israele per la cooperazione, la ricerca e lo sviluppo.

Lo schiaffo arriva in piena faccia al Parlamento. Tutto, come istituzione democratica. Silvio Berlusconi non ha colto il senso dell'invito «di una iniziativa forte italiana» in quella terra martoriata che, evidentemente, avrebbe avuto l'assenso di un'ampia maggioranza. La risposta sprezzante del premier per D'Alema «è maleducata, precipitosa e rozza». Insomma «una delle sue consuete gaffes».

Ed a poco serve l'inevitabile lettura autentica delle parole del capo del governo proposta dal sottosegretario Paolo Bonaiuti nonché portavoce del premier. «Il presidente Berlusconi nutre un rispetto profondo, quasi sacrale, nei confronti del Parlamento come massima istituzione della sovranità popolare: lo ha detto e lo ha scritto

più volte» ricorda Bonaiuti cercando di minimizzare le parole del premier che non è riuscito proprio a nascondere il profondo «senso di noi» che prova davanti all'idea di un confronto parlamentare. Dimenticandosi che in democrazia si tratta di un atto dovuto e non di una gentile concessione.

Il premier ritiene di non dover partecipare ad alcun dibattito poiché «allo stato la situazione in Medio Oriente è quella che è e il governo italiano non dispone, come nessuno in Europa, di quegli elementi di novità che giustificerebbero un confronto». L'invito del portavoce fa l'eco a quello del suo capo: leggete i giornali. Ma non rinuncia ad un appunto a D'Alema che con la sua richiesta ha messo in braghe di tela il premier: «Ma perché non esercita, almeno qualche volta, il senso dell'umorismo, lui che vuole portare i Ds verso nuove sponde non più tristemente brezneviane?».

Non è tempo di battute. E Berlusconi dovrebbe esserne ben consapevole. La politica estera, che a lui piace

tanto da fargli assumere anche l'interno del dicastero rimasto vacante dopo l'andata via dello scomodo Renato Ruggiero, si sta rivelando una vera e propria trappola. Bossi non rinuncia a dire la sua anche se ieri ha cominciato anche lui a parlare di parole travisate dalla stampa, gli incontri internazionali incombono ed ai partner europei bisognerà pure poter portare qualche giustificazione credibile per non essere relegati in un cantuccio. Saranno anche «cose inventate» per non fare vedere agli italiani quanto il governo sta realizzando. Ma il confronto irrita Berlusconi che non esita a mostrare anche un lato superstizioso. L'opposizione manovra contro di lui usando di questioni come l'europeismo o il Medio Oriente? E lui cita un amico toscano che gli ha ricordato come «gira gira l'accidente ritorna a chi lo tira». Esempio significativo di come Berlusconi intenda la dialettica politica.

Dopo la performance del capo Gianfranco Fini, il rappresentante italiano nella convenzione, nel pomeriggio

si è trovato a Montecitorio a dover dare una lucidata all'immagine di un governo europeista. Durante il question time si è dovuto arrampicare sugli specchi davanti alle insistenze di Agazio Loiero. Per il momento, comunque, Berlusconi manda al confronto il ministro Giovanardi. Lui arriverà solo dopo il vertice Ue di Barcellona fissato per la fine della prossima settimana. E dopo essere andato in Arabia Saudita ad informarsi sul piano di pace prospettato dai principi di quel Paese.

Il leader della Lega fa marcia indietro: tutta colpa dei giornalisti. Hanno travisato il mio discorso

## la nota

### CHI HA BISOGNO DI LEZIONI DI DEMOCRAZIA

Pasquale Cascella

Due stili a confronto, ma anche due opposte concezioni della democrazia. Un ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si presenta in Parlamento, sfidando anche gli umori comprensibilmente poco «bipartisan» del popolo dell'Ulivo, per chiedere di costruire una forte iniziativa che contribuisca a fermare la tragica escalation militare in Palestina. E un premier in carica, Silvio Berlusconi, che per nascondere la propria impotenza arriva a definire «ridicola» la richiesta già fatta propria da buona parte della Camera dei deputati. Chi, dei due, ha bisogno di «lezioni di democrazia?»

Bada «al sodo», il presidente del Consiglio. Ovvero ai riflettori e alle telecamere attraverso le quali imbonire il proprio elettorato. Non perde occasione - ieri si trattava delle infrastrutture liguri - per compiacere a suo modo le «chiacchiere della politica politicante». Quelle, par di intendere, che si consumano in Parlamento. Dove, semmai, si può delegare un politico di professione per la bisogna. Ieri, il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, per il question time. E bisogna sentirlo irridere alla domanda «fantasiosa» di Agazio Loiero: «Sì, c'è un patto talmente segreto da essere stato sottoposto al giudizio di qualche milione di connazionali». Non una parola, però, sulla «rivelazione» del leader leghista che il 90% del programma della Casa della libertà è stato scritto a quattro mani con Giulio Tremonti. Tant'è, il leader di An sembra accontentarsi di rappresentare il residuo 10%. Per giunta a mezzadria con il Biancofiore. E oggi, appunto, tocca al ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, spiegare che i fischi presi ad Assago dal suo amico di partito Luca Volontè non intaccano la compattezza della maggioranza. Quella «garantita» dal leader massimo. Che, però, al congresso della Lega è andato solo per prendersi gli applausi di rito, coltoso con un linguaggio «comprensibile» in «certe sedi» e di fronte a «certi elettori». Può, ora, guastarsi l'immagine

affrontando le prevedibili contestazioni di Montecitorio? Parola di Berlusconi: «Queste cose cominciano a darmi un senso di noia».

Chissà se il fastidio non sia stato accresciuto dai richiami del capo dello Stato a non deragliare dai pronunciamenti parlamentari sull'Europa. Se in quel vincolo crede, a maggior ragione Berlusconi è tenuto a riaffermarlo là dove è stato sancito. A meno che il timore non sia costituito da una opposizione che cercherebbe solo «il modo di fare tanto rumore per nulla», bensì da una maggioranza dove non manca chi non fa finta di nulla. Proprio ieri i deputati e i ministri del Biancofiore hanno messo nero su bianco che «escludono qualsiasi ipotesi di modifica dell'articolo 117 della Costituzione per quanto riguarda i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». Il riferimento non è tanto al linguaggio di Bossi, ma a un preciso deliberato congressuale volto a scardinare una politica europea nel segno della continuità con i precedenti governi di centrosinistra. Di più: l'Udc chiede di riprendere il dialogo con i partiti sociali, in aperta contrapposizione con le forzature del ministro leghista Roberto Maroni. E di peggio: ritengono necessario riportare «ad un giusto equilibrio» il rapporto tra governo e Parlamento, messo a dura prova dalla militarizzazione della maggioranza sul conflitto d'interessi.

Per ognuno dei nodi lasciati irrisolti da Berlusconi, dunque, comincia ad emergere una posizione differenziata all'interno dello stesso centrodestra. Politicamente ingombrante e fastidiosa se dovesse emergere in Parlamento, e non potrebbe essere altrimenti visto che se non risultano numericamente determinanti, i centristi hanno pur sempre da evitare la marginalizzazione anche della propria identità. Può anche essere stata una «gaffe», allora, quella di ieri. Non solo, però, nei confronti di D'Alema. Ma proprio della politica là dove si confronta con la sovranità popolare. È, appunto, questione di democrazia.

## Bossi

### Per il capo della Lega l'Europa è nuovo fascismo

ROMA «Umberto Bossi fustiga l'Europa fascista». Questo il titolo dell'articolo pubblicato dal quotidiano francese «Le Monde» al termine del congresso della Lega Nord. «No all'Europa fascista, no alla sinistra nazista»: nell'apertura del pezzo le parole di Bossi che, ricorda poi l'inviato francese, è il «numero 3 del governo di Silvio Berlusconi», il ministro per le Riforme che «vede nell'euro una dichiarazione di guerra agli Stati Uniti». Molte altre dichiarazioni di Bossi in merito all'Unione europea non sono però giunte oltretro. Eccone alcune.

Il 7 aprile 2001 disse: «Queste elezioni decideranno che tipo d'Europa sarà. Un'Europa super

Stato, come propone la sinistra, l'Unione Sovietica d'Occidente, oppure una confederazione europea dove restano intatte le sovranità nazionali». Il 9 dicembre: «Con la super Procura europea qualcuno ha voluto fare un salto in avanti - ma aggiungeva il neo-ministro della Repubblica - la Lega mai e poi mai consegnerebbe l'operaio della Bovisa o qualsiasi cittadino a Forcolandia». «Noi siamo per dare all'Europa il meno possibile», disse poi dieci giorni dopo. Arriva il congresso. Bossi ribadisce il concetto e assicura i suoi. «Padania libera», ma non solo. «Chi vuole un'Europa senza Stati vuole un super Stato, vuole l'Unione Sovietica disegnata da

Stalin, vuole un potere giudiziario superiore alla sovranità popolare; vuole una Europa giacobina che purga con la supremazia del potere giudiziario rispetto alla sovranità». «Noi vogliamo un'Europa in cui la Padania ci sia e non scompaia in un meccanismo neogiacobino». Parole riportate su tutti i quotidiani nazionali. «La Lega farà una resistenza civile contro l'invasione normativa della Ue - riporta «Il Giornale» - così come l'Europa è il nuovo fascismo». Sulle colonne della «Padania» le parole di Bossi trovano grande eco: il 3 marzo, viene pubblicato un articolo dal titolo «Bossi: trainiamo il Paese sulla rotta del cambiamento», in cui vengono riportati ampi stralci del discorso pronunciato al congresso. «Gli eccessi normativi di Bruxelles a volte possono far ridere. Come lo standard della lunghezza dei piselli o delle carote. Ma dietro a simili cose, si nasconde un disegno letale per l'avvenire e la libertà dei popoli».

## gli interpreti

### Per il premier è solo «linguaggio colorito»

ROMA All'indomani delle parole pronunciate dal Umberto Bossi al congresso della Lega, all'interno del centrodestra qualcuno si dice preoccupato, come i centristi Volontè, Follini, e anche il presidente della Camera Casini. Ma altri minimizzano. Come fanno il premier Silvio Berlusconi, il vice premier Gianfranco Fini e il ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia.

Queste le parole di Berlusconi riportate sul «Giornale» del 5 marzo: «Sapete bene come è il linguaggio colorito di Umberto. Anche all'estero hanno imparato a conoscerlo. La vera verità è che sotto c'è una cosa che condividiamo in tanti non soltanto in seno alla

maggioranza: l'Europa deve essere un soggetto forte, oltre alla moneta ci deve essere anche una politica europea, e anche un esercito europeo per poter intervenire nelle crisi regionali. Quella che noi non vogliamo, e che non dovrà essere, è un'Europa dei burocrati: su questo concetto c'è accordo assoluto e totale con molti altri leader degli altri Paesi continentali».

Parole riprese da La Loggia che in un'intervista al «Corriere della Sera» dello stesso giorno dichiara: «Bisogna imparare a distinguere fra il Bossi ministro e il Bossi da comizio. Il primo è la persona più ragionevole del mondo, grande intuito, grandi capacità e anche tanto equilibrio. Il secondo

fa colore e solo colore, ama le parole forti. Tutto qui».

Anche Fini, che pure durante il suo intervento al congresso della Lega aveva dichiarato che in alcune materie serve più Europa e che «è profondamente sbagliato vedere nell'Europa un nuovo nemico», all'innescarsi delle polemiche tende a tranquillizzare e invita i centristi «a non drammatizzare perché al di là dei toni, conta la sostanza dei fatti».

Parole che però non convincono gli esponenti del Ccd-Cdu. «Io contesto alla Lega - spiega il leader della Vela Marco Follini - una visione dell'Europa che assomiglia di più a un film dell'orrore che a un costruttivo progetto politico. «Forcolandia», «Europa Urss dell'occidente», «Europa fascista», sono frasi lunari e sto usando un eufemismo». Anche Pier Ferdinando Casini, senza peraltro citare la Lega, ha dichiarato che «non c'è spazio oggi per le brusche frenate in nome di immaginarie identità senza passato e senza futuro».

## colore e folclore ai tempi della Lega

Sinistra scatenata contro Bossi, in nome dell'Europa Superstato.

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una serie di dichiarazioni provenienti praticamente da tutti i partiti di sinistra. Tutti quanti a chiedere le dimissioni del ministro per le Riforme, reo, secondo loro, di avere «offeso l'entità sacra ed intoccabile dell'Unione europea. E' stato lo stesso Bossi, in serata, a ribadire il suo pensiero, dettando un comunicato dal quartier generale di via Bellerio. «Chiedono le mie dimissioni - ha dichiarato - sostenendo che avrei detto cose che non ho detto. Insomma chiedono sul falso che inventano loro». Per il segretario federale della Lega Nord, «la verità è che alla sinistra è andato di traverso il nostro Congresso da cui è emerso che ora tutta la Lega ha accettato l'accordo con Berlusconi, Fini e Casini, cioè popolo e borghesia uniti insieme per cambiare lo Stato e perché l'Europa sia a sovranità popolare. La maggioranza non si rompe, quindi - ha aggiunto Bossi -. Di più: l'applauso interminabile al ministro Castelli indica l'impossibilità di ritornare dal dipietrismo e la fine dell'equivoco giustizialista. Campana a morto per la sinistra. Sono disperati. Dopo lo Stato giacobino, anche l'Europa che speravano supergiacobina, basata sulla tecnocrazia anziché sui popoli è in difficoltà. Scricchiola il loro progetto elitario e il popolo e la Lega gli ridono in faccia».

Idee ribadite anche dal Tg5 delle otto di sera. Gianluca Savoini, LA PADANIA, 6 marzo, pag. 3